

Una lingua per la nuova Italia

Una svolta decisiva nella società, nella letteratura, nella lingua

La raggiunta unità politica segna l'avvio di un **cambiamento radicale nell'intera realtà italiana**, con i conseguenti riflessi nella situazione culturale e linguistica. Fattori principali del cambiamento sono:

- i grandi spostamenti di popolazione dalle campagne alle città e da una regione all'altra, in relazione alla struttura del nuovo Stato e allo sviluppo industriale;
- una notevole mobilità sociale e un complessivo avvicinamento tra i ceti;
- la formazione di una classe operaia nazionale;
- l'introduzione dell'istruzione obbligatoria, per combattere l'analfabetismo (che nel 1861 riguarda il 78 % della popolazione);
- l'incipiente emancipazione della donna specie nella classe borghese;
- la crescente importanza del giornalismo, che apre larghi dibattiti sugli innumerevoli problemi della società e del giovane Stato italiano.



1. Scena scolastica in un'edizione di *Cuore* (Treves, 1934), il fortunatissimo "libro per ragazzi" di Edmondo De Amicis (pubblicato nel 1886).



2. Gruppo di sartine milanesi durante gli scioperi del 1902.



3. Pubblicità dei nuovi mezzi di locomozione.
4. Fabbrica di Pneumatici Pirelli a Milano ai primi del '900.



5-6. I primi numeri di due importanti giornali italiani dell'Italia unita: "La Nazione" (Firenze, 18 luglio 1859, primo anno di indipendenza della Toscana) e il "Corriere della Sera" (Milano, 5-6 marzo 1876).

La somma di tanti cambiamenti si rispecchia anche nella **nuova letteratura**, che fiorisce in forme diverse nelle varie parti d'Italia.

La poesia del romagnolo Pascoli segna, distinguendosi da quella del tradizionalista Carducci, l'abbandono dell'aulicità e l'avvicinamento della lingua anche alle "piccole cose". La narrativa verista, opera quasi completamente di scrittori meridionali e insulari (Capuana, Verga, De Roberto, Serao, Deledda; si aggiunge il toscano Fucini), impone i temi della realtà presente. La "scapigliatura" lombarda e piemontese (Rovani, Dossi, Praga, Faldella, A. e C. Boito e altri; si aggiunge il napoletano Imbriani) cerca la vitalità attraverso l'eccentricità. L'abruzzese D'Annunzio introduce il decadentismo. Il siciliano Pirandello porta sulle scene i drammi e la conversazione della società borghese. Dalla tradizione favolistica toscana nasce il capolavoro di Collodi (Carlo Lorenzini), *Pinocchio*. A Napoli matura la robusta prosa critica dell'irpino De Sanctis e poi dell'abruzzese Croce. Nella Trieste aperta alla cultura dell'Europa centrale si forma la narrativa psicologica di Italo Svevo.

La nostra lingua deve ora esprimere una somma di idee e di rapporti nuovi: si libera progressivamente di una dose di arcaismi e si avvia alla conciliazione con le forme del parlato. L'italiano si avvicina così alla normalità delle altre lingue vive europee.

7. Giovanni Pascoli (1855-1912).



8. Copertina di un'edizione (1923) di *Pinocchio*, pubblicato da C. Collodi nel 1881-83.



9. Eleonora Duse (1858-1924), celebre interprete di drammi dannunziani.



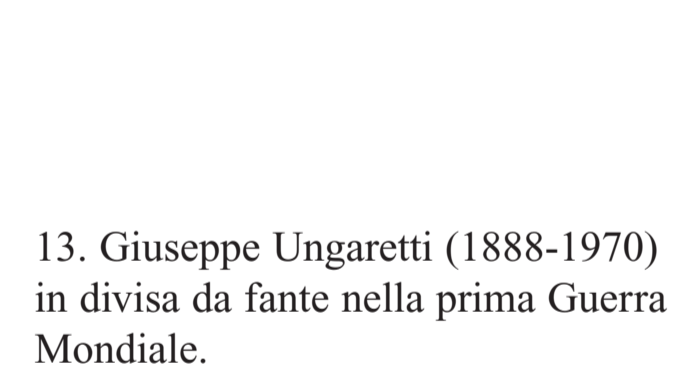
10. Gabriele D'Annunzio (1863-1938).



11. Giovanni Verga (1840-1922, a sinistra) con Federico De Roberto (1861-1927).



12. Italo Svevo (1861-1928).



13. Giuseppe Ungaretti (1888-1970) in divisa da fante nella prima Guerra Mondiale.



14. Benedetto Croce (1866-1952).

Un secolo di sconvolgimenti, avanzamenti, continuità

Il secolo XX, che si apre tra guerre coloniali, crisi economiche e diffuso malessere sociale, vede susseguirsi i profondi traumi di due guerre mondiali, una disastrosa avventura politica e un nuovo e più massiccio rimescolamento, negli anni Cinquanta e Sessanta, dell'intera popolazione italiana. In un contesto così carico di tumulti la **lingua italiana penetra tuttavia in tutti gli strati sociali e diventa anche lingua di tutti i giorni**: nell'uso di tanti nuovi parlanti viene spesso adattata alle abitudini regionali, che però si stemperano poi di generazione in generazione, sicché essa **non perde i suoi caratteri originari**. La lingua che ha fondato e alimentato la civiltà italiana riacquista ora vigore comunicativo in molte direzioni: è la lingua dell'"uso medio" parlato e scritto, della scrittura divulgativa, del migliore giornalismo e di una letteratura – in poesia, in prosa, nel teatro: da Ungaretti a Montale a Luzi e ai nuovi dialettali, da Gadda a Bacchelli a Calvino, da Eduardo a Fo – al passo con i tempi. Movimentano il quadro ma non creano fratture neppure i Futuristi e, più tardi, le neoavanguardie.

Molto hanno influito, su questo consolidamento e ammodernamento dell'italiano, anche i diversi **nuovi mezzi di comunicazione ed espressione**: la radio (prime trasmissioni dell'ente di Stato: 1924), il cinema sonoro (1927), la televisione (1954), infine la diffusione capillare della telefonia.



15. Eugenio Montale (1896-1981).

16. Eduardo De Filippo (1900-1984).

17. Carta d'Italia con la rete radiofonica negli anni 1920-1930.
18. Silvana Mangano (1930-1989), principale interprete nel film "Riso amaro" (1948), del regista Giuseppe De Santis.
19. "Il Musichiere": uno dei programmi televisivi più popolari degli anni Sessanta.